

Lo sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 19

ESCE COME E QUANDO PUÒ

Brescia 15 dicembre 1944

Val Sabbia

Ricordo di Tita



GIOVANNI SECCHI

Fucilato a Brescia il 16 settembre

In una frazione della Val Sabbia, a Teglie, la Guardia Repubblicana con elementi della Polizia e Brigate Nere (un centinaio) obbligavano con minacce e violenze, gli abitanti ad abbandonare le proprie case per raccogliersi tutti in Chiesa mentre i nazi-fascisti, indisturbati, eseguivano perquisizioni, col pretesto di scovare armi o ribelli. Risultato completamente negativo a questo scopo; ma positivo per i danni subiti dagli abitanti che constatavano poi di essere stati derubati di indumenti, oggetti cari, preziosi, viveri e denari.

In un paese della Val Sabbia è stata raggiunta e fucilata una spia, rea di aver guidato, dietro compenso di lire diecimila, i tedeschi in uno dei rastrellamenti di ottobre.

Circa venti giorni fa cinque autocarri militari con a bordo 180 militi della G.N.R. armati fino ai denti d'ogni tipo di arma d'offesa e di difesa, sono partiti da Costalunga accompagnati dai fervidi voti dei camerati che rimanevano, per recarsi nei dintorni di Breno a ritirare un camion di legna.

A che tanto imponente dispiegamento di forze, se i banditi della valle sono stati ampiamente rastrellati e se, stando alla propaganda fascista, non ne resta neppure più l'ombra?

I LORO ALLEATI

S.S. A LUCCA

La Signora Togliatti, che fa parte della segreteria dell'Unione delle Donne italiane, di ritorno da un viaggio nelle zone liberate, ha riferito:

«A Lucca sette testimoni oculari hanno riferito come tre sacerdoti cattolici siano stati fucilati, altri undici mandati ai lavori forzati e vari altri torturati dalle SS tedesche. Tali fatti atroci sono avvenuti nel monastero dei certosini presso Lucca da dove trentatre sacerdoti sono stati recentemente condotti via insieme ad un centinaio di uomini e avviati verso il nord poco prima che Lucca fosse liberata dalla V armata. Un cittadino, fuggito dall'Italia occupata, ha fornito poi i seguenti particolari. I monaci ed i civili ai quali essi avevano concesso asilo nel loro monastero, sono stati condotti via in camion dopo che una squadra di SS aveva fatto irruzione nel monastero. I religiosi coi fucili puntati contro i loro petti erano rimasti in preghiera dentro la loro cappella. I tedeschi, prima di portarli via, si diedero a un saccheggio metodico. Le vittime furono condotte verso il nord, dove si iniziarono gli assassinii e le torture. Tre cittadini portati via non sono stati più visti vivi. Due giorni dopo si trovarono i cadaveri di altri dieci. Trentatré religiosi, furono accatastati in poche stanze e torturati in varie forme, ricevendo soltanto una volta al giorno un po' di pane ed acqua. Al padre Benedetto è stato colpito così duramente agli occhi, da perdere completamente la vista. Il padre Gabriele fu sottoposto al supplizio della bruciatura della barba, fra le risate degli aguzzini tedeschi. Il padre Giovanni, essendo caduto di mano un libro di preghiere nel quale leggeva, i tedeschi osservarono ironicamente che sembrava molto debole ed aveva bisogno di «fare esercizi». A tale scopo il libro di preghiere fu posto sopra una pesante asse di legno ed il religioso fu costretto a fare trenta minuti piegamenti sulle gambe tenendo l'asse da-

vanti a se. Quando le braccia troppo stanche gli impedivano di continuare e l'asse gli cadeva, venivano aggiunti altri 30 minuti. Nessuno dei trentatre sacerdoti ha fatto ritorno al monastero.

S.S. IN OLANDA

Il 5 novembre, in serata, tutti gli abitanti uomini, donne e bambini di Heusden, vennero invitati a portarsi nell'edificio del Municipio, dal comando delle SS., e si diede per spiegazione a questa riunione la necessità di proteggere la popolazione dagli attacchi inglesi.

Alle due del mattino il municipio venne fatto saltare in aria da distaccamenti di distuttori tedeschi. Dei duecento abitanti di Heusden che si trovavano nel Municipio 135 vennero uccisi e soltanto 65 riuscirono a salvarsi più o meno gravemente feriti.

Fra le vittime si contano 52 bambini.

MALAFEDE TEDESCA

Nell'annuale della Marcia su Roma le autorità germaniche resero nota la loro magnanimità a tutti gli Italiani che vollero prestar loro fede.

Si impegnavano cioè a non distruggere i rimanenti impianti industriali dell'Italia settentrionale, limitando la loro azione alla paralizzazione di detti impianti in caso di ritirata.

Mantenendosi fedeli alla loro ormai ben nota linea di condotta il 1° Dicembre le competenti autorità germaniche hanno comunicato alle industrie della Venezia Giulia i piani predisposti dai Comandi militari tedeschi per la totale distruzione al momento opportuno degli stabilimenti industriali e degli impianti portuali della zona. Da segnalazioni pervenute, risulta che i piani per tali zone prevedono non la inutilizzazione degli impianti e dei macchinari, ma la loro definitiva distruzione.



Ancora i tedeschi in Olanda

Ma la storia è cambiata; i prigionieri guardano passare i carri armati degli «alleati»

Perciò tutta la baracca dei prezzi e delle carte annonarie, senza fondamenta, si è sfasciata appena la guerra, prolungandosi, ha messo in luce l'insufficienza dei mezzi.

Copiando ancora una volta la Germania si invoca, come fanno i capi nazisti, il fanatismo per vincere tutte le difficoltà. Ma il fanatismo nazista ha di buono, almeno, che dovrebbe servire a far utilizzare nel modo più intenso le reali risorse esistenti nel paese, mentre quello di marca fascista dovrebbe... creare dal nulla.

Si può pregare o insolentire la popolazione fin che si vuole; ma quanto manca in maniera assoluta per forza di cose non può diventare disponibile per semplice impiego di buona volontà.

L'inflazione ha una sola causa ed è la scarsità di merci d'ogni genere in conseguenza della guerra. Vale a dire che, per l'arresto di molte produzioni civili la mancanza di arrivi di merci dall'estero, per il concentramento della maggior parte delle risorse disponibili nella fabbricazione di beni non destinati al consumo civile, il volume delle merci di qualsiasi tipo, destinabili alla vita civile si è fortemente ridotto, mentre lo Stato per far fronte a spese belliche forti e urgenti, ha fatto ricorso largamente al metodo spiccio dello stampare cartamoneta e suoi surrogati.

Di modo che l'inflazione, ossia la valanga di cartamoneta, che determina — per lo svilimento stesso della moneta — un rialzo enorme dei prezzi, è la risultante dell'azione combinata dal rarefarsi delle merci, non a causa della guerra e dell'aumentato ritmo di emissione di cartamoneta, pure a causa della guerra.

Conclusione ultima è che la popolazione, se può peggiorare lo svilimento della moneta, non è la responsabile prima e principale dell'inflazione, imputabile essenzialmente a una decisione di governo criticabile sotto ogni aspetto. non escluso quello finanziario: la guerra fascista.

E per di più si può far notare che, all'interno della popolazione i più energici alleati dell'inflazione, oltre ai tedeschi che ruotano e spendono carta per pseudo acquisti, sono proprio gli alti papaveri e gli sgherri repubblicani, ai quali la precarietà della posizione non consiglia certo la moderazione nello spendere.

Se fosse poi vero quanto si va bisbigliando, e cioè che il controllo dei prezzi e la distinzione tra prezzi ufficiali e prezzi di mercato nero starebbero per andarsene all'aria, con la legittimazione dei prezzi della seconda categoria, il fallimento della funzione di una politica finanziaria basata sulla disciplina del mercato per salvare il valore della lira e il contenuto del risparmio sarebbe totale, clamoroso.

In ultima analisi apparirebbe chiaro che il valore della lira e il risparmio nazionale sono in istato preagonico, ma per una malattia contratta il 10 giugno 1940, XVIII dell'era fascista.

Vecchio scaroone

Come mai ?

Circa un mese fa i tedeschi hanno ordinato alla O.M. la distruzione di 1.000 motori d'aviazione già costruiti.

Morale repubblicana

A Salò ai migliori della X Mas vengono concessi in premio biglietti d'ingresso gratuiti alla casa di tolleranza.

VESTONE - Il presidio della centrale è stato disarmato. - Bottino: 12 mitra, indumenti, scarpe. - I 12 uomini del presidio sono stati lasciati in mutande.

Farinacci al potere ?

CHLISSO, 17 novembre. — Da fonte solitamente bene informata risulta che Farinacci sta brigando con i tedeschi per la successione al potere nell'Italia occupata. Dopo che Himmler, in Germania, ha preso il sopravvento sulla situazione interna, si vedrebbe ora, di riflesso, probabile un sensazionale « cambio della guardia » che, gradito al tedesco, mirerebbe a sostituire Farinacci a Mussolini, come capo della repubblica neofascista.

Forza-Violenza-Libertà

Dagli avvenimenti italiani degli ultimi 25 anni, dobbiamo trarre una lezione di importanza vitale per l'avvenire del nostro Paese: Essi ci hanno insegnato, cioè, che quando la libertà è inerme, o quando disarmata ed imbellè è lo spirito di coloro che dovrebbero difenderla, sicuramente essa soccombe dinanzi agli assalti della tirannia.

A vero dire, questa elementare verità sta scritta in ogni pagina della storia dei popoli: ma per la nostra generazione essa acquista la tragica eloquenza di una esperienza vissuta.

Se dopo Vittorio Veneto lo Stato Italiano, libero e democratico, avesse saputo e voluto difendersi, e se gli italiani tutti, al di sopra di ogni rivalità di fazione, lo avessero sorretto, la catastrofe della ventennale dittatura ci sarebbe stata risparmiata.

Invece gli italiani, popolo e governo, si illusero in quel triste dopo guerra, che la libertà potesse venire garantita e difesa da maggioranze parlamentari, da combinazioni politiche, da campagne giornalistiche, da manifestazioni di protesta o magari anche dalla astensione in massa dei deputati di opposizione dai lavori parlamentari: quasi che tutto questo bagaglio di espedienti e di surrogati potesse avere l'efficacia di dispensare il popolo italiano dall'adempimento del suo aspro, costoso e pure imprescindibile dovere, che era quello di spendere generosamente, senza esitazioni e senza economia di sacrifici, tutte le sue energie spirituali, politiche, economiche, militari e quindi anche il suo sangue, per la difesa della sua libertà contro qualsiasi minaccia faziosa.

Oggi la nostra generazione paga il fio di questo errore, che fu una colpa: e se noi vogliamo risparmiare ugual sorte alle generazioni future, dobbiamo porre a fondamento della nostra attività di cittadini il principio che il problema della libertà non è soltanto problema di saggezza legislativa, di tecnica costituzionale, di educazione civile, ma è anche ed anzitutto problema di forza.

Nessuno si stupisca di una simile affermazione da parte nostra. Noi siamo e rimaniamo dei democratici, degli antifascisti integrali: ripudiamo quindi nettamente le turpi dottrine Fascio-Naziste fondate sull'apologia della violenza, della prepotenza, della dominazione.

Ma è appunto perchè noi riteniamo compito nostro di sbarrare la strada alla violenza, che ci facciamo un dovere di essere forti.

La violenza infatti non è che brutalità usata da taluni uomini per asservire, opprimere, dominare altri uomini: mentre la forza, quale noi intendiamo venga impiegata sul terreno politico, è l'organizzazione armata della libertà, è la difesa, militarmente garantita, dei diritti intangibili dell'uomo e del cittadino.

La violenza è di sua natura liberticida, mentre la forza vuole potenziare, liberando, dall'incubo dell'oppressione, le più alte facoltà dello spirito umano.

Ecco perchè noi, che non amiamo la guerra, siamo però pronti a farla, ed a farla sul serio, quando la libertà è in gioco; ecco perchè noi, pur respingendo con orrore le esaltazioni fasciste della bomba, del bastone e del cannone, sappiamo però portare le armi ed usarle, senza esitazioni e senza debolezze, quando si tratti di abbattere le forze della tirannide.

Ecco, infine, perchè noi siamo anzitutto e soprattutto un esercito volontario sempre pronto al combattimento.

Naturalmente, dopo la caduta della Germania e la liquidazione del Fascismo, anche noi, forze italiane dell'interno, deporremo le armi, ma non per questo dimenticheremo la funzione decisiva e risolutiva che le armi hanno assolto in questa grande crisi della libertà, e che esse saranno ancora chiamate ad assolvere ogni volta che la libertà italiana venga messa in pericolo.

Quindi se noi abbasseremo le armi, non disarmaremo gli spiriti: è in questo senso che noi dovremo custodire ed alimentare, come prezioso retaggio, lo spirito del Ribellismo.

Finchè, cioè, la libertà, ed il libero gioco delle istituzioni democratiche, saranno fuori discussioni e fuori pericolo, nostro dovere e nostro vanto sarà di agire in ogni circostanza come cittadini pacifici, disciplinati ed ossequianti alle leggi. Nessuno più di noi è lontano da quel certo spirito anarchico, troppo diffuso fra gli italiani, che vede nello Stato un nemico, e che paralizza ogni feconda attività. Nello Stato libero e democratico nel quale ciascuno è a casa propria, ne quale ad ognuno spetta il più ampio diritto di critica, di discussione e di controllo, nel quale non vi sono né Duci né Condottieri né altri consimili infallibili Padroni, noi sapremo farci apostoli del più elevato civismo e della più generosa solidarietà collettiva.

Ma il giorno in cui si profilasse nuovamente il pericolo di una dittatura di partito o di fazione, il giorno in cui altri rompesse il patto di solidarietà popolare e nazionale che tutti deve stringerci intorno alle istituzioni libere, quel giorno noi riprenderemo, da buoni soldati, il nostro posto di rischio e di combattimento: quel giorno la libertà si presenterebbe ancora essenzialmente come problema di forza, e spetterebbe ancora una volta al braccio ed al cuore dei patrioti d'Italia di affrontarlo e risolverlo su tale terreno.

Noi confidiamo che una così triste ipotesi non abbia mai più a verificarsi nel nostro paese, dopo tanti secoli di esperienze di regimi dispotici. Tuttavia il miglior modo per prevenire il pericolo è quello di essere spiritualmente pronti ad affrontarlo.

Non dimentichiamo che i fermenti dello spirito totalitario, dei quali la Germania nazista è stata la più tipica manifestazione, non spariranno per incanto dalla circolazione politica per il solo fatto che le Nazioni unite abbiano vinto la guerra: al contrario è assai probabile che, favoriti dalla profonda depressione da cui gli spiriti saranno invasi dopo una così tragica crisi, essi possano acquistare particolare virulenza e dare manifestazioni pericolose in alto o in basso, a destra ed a sinistra, nei popoli e nei governi.

E la restaurazione delle istituzioni democratiche in Italia aggraverà, in certo senso, anziché attenuarlo, il pericolo di contagio: in quanto la libertà politica apre le vie del governo, e quindi l'accesso al delicato meccanismo dello Stato, a tutte le correnti di idee, a tutti i movimenti politici e quindi anche ai movimenti « totalitari » più o meno accortamente mascherati: col pericolo quindi che talune correnti si servano delle istituzioni libere per raggiungere il governo, e poi si servano del governo per confiscare la libertà a profitto esclusivo di una fazione, trasformando (secondo l'esempio del mussoliniano 3 gennaio 1925) il partito in governo, il governo in regime, e il regime in Stato dispotico ed oppressore.

Contro il pericolo di una restaurazione fascista che parta dall'alto, pericolo che è di gran lunga il più grave ed insidioso, dovremo quotidianamente opporre la vigilanza delle nostre antenne ultrasensibili di sentinelle della libertà.

E poichè il Fascismo ama cambiare etichetta, e presentarsi sotto varie forme, più o meno seducenti, onde tentare di spegnere nel paese le energie di resistenza e di difesa, sarà compito nostro essenziale di strappare con inesorabile fermezza dal volto dei vari tiranni e tirannelli le variopinte maschere nazionalistiche o proletarie, clericali o classiste, paternalistiche o patriottarde, sotto le quali cercano di dissimulare la loro vera intenzione: che è quella di ristabilire la dominazione dell'uomo sull'uomo, di scatenare la reazione contro la libertà popolari, di restaurare il Fascismo.

E' perchè un simile tentativo non abbia mai a riuscire, è per educare una Italia viva ed ardente, sempre pronta allo scatto, pervasa di spirito critico, insofferente di ogni bavaglio e di ogni oppressione; è perchè gli italiani, rovesciando il motto del fante, preferiscono vivere ancora vent'anni da leoni piuttosto che un sol giorno nei placidi ovili della tirannia; è perchè la libertà del popolo italiano non abbia più, in eterno, ad essergli confiscata, che noi custodiremo fedelmente e trasmetteremo ai nostri figli il donito spirito del « Ribellismo ».

Renzo.

lo sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

ESCE COME E QUANDO PUO

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

NUMERO 20

Brescia 25 dicembre 1944

NATALE 1944

Ancora si scambiano doni, ancora si dicono auguri. Si finge la festa. Ma ognuno pensa ai lontani, agli scomparsi. Che Natale è mai questo? Gli animi esacerbati ribollono d'ira e di odio. E la guerra continua. Può essere dunque Natale?

Pure Zenit ci dice la pace dei monti, e Battista c' insegna la limida, stellante pace. Ascoltiamo le loro parole. Ritroviamoci tutti, uniti sia pur nel dolore. E festeggiamo Natale nella grande famiglia. Sia questo il Natale dei senza casa. Corra un fremito caldo d'amore per le vie torte che ovunque noi siamo, ci ricongiungono e scenda la pace in noi in questa fraternità dolorosa di vite e di speranze.

NEI CUORI

Avevamo fatto dei calcoli.

Avevamo concluso: non ci sarà altro Natale di guerra.

E ci siamo ingannati: Natale è giunto e la guerra non è finita.

Le mamme continuano ad angosciarsi per gli assenti; gli occhi trovano nuove lacrime per tombe insanguinate; le famiglie ancora non possono riunirsi, presepio vivente, intorno al presepio del Cristo; le case incendiate e abbattute gemono ancora nelle notti gelide.

E lontano, nei campi difesi dai reticolati di filo spinato, nelle baracche squallide e fredde; e qui, nelle carceri, vigilate dall'odio fraterno e dalla rabbia tedesca, si continua ad attendere, a soffrire, a morire.

* * *

Avevamo sperato che questo Natale ci avrebbe trovati liberi, pronti per la ricostruzione.

Invece il martirio dell'Italia, e nostro, non è finito.

Ma soprattutto, questa che viviamo, è un'ora dominata dalla tentazione dell'avvilimento e della stanchezza.

Anche noi abbiamo occhi aperti per vedere, orecchi vigili per sentire; ma abbiamo anche un cuore al quale non vogliamo permettere debolezze e una volontà che non piega.

A denti stretti terremo il nostro posto e continueremo a portare, ora per ora, il peso delle giornate buie.

E ci aiuti Iddio perchè non ci vinca la durata della prova, ora che abbiamo saputo resistere alla sua violenza e alla sua asprezza.

Il bruciante amore di patria e di libertà che ci ha gettato, coscienti, nel crogiolo, non ha perduto nulla del suo segreto ardore; e questo ci dà certa fiducia di per severare fino in fondo.

E ci dà pace.

Anche se nella solitudine insidiata dei rifugi di fortuna il pensiero, messo di fronte alle sventure della patria e degli amici, naufraga nella tristezza.

Anche se la quotidiana esperienza del dolore, dilatando il nostro cuore nella comprensione del dolore altrui, ci ha reso così vivi, così sensibili, così aperti che non vi è lacrima che non lasci in noi il suo solco infuocato, non vi è spasimo di attesa, rimpianto di scomparsi, strazio di lontananze che non trovino in noi una risoranza fraterna, un compatimento struggente che ci fa solidali con le sofferenze di tutti, ci dà pace; dono natalizio agli uomini di buona volontà.

Una timida pace, che nasce dalla coscienza di obbedire a un imperativo morale, cui non è lecito sottrarsi.

Una stellante pace, che dilaga silenziosa nell'anima e fascia di una sua pacata virile dolcezza le nostre ferite e le fa sopportabili e care.

Battista.

Quieta è la notte e un palpito di stelle interroga la terra insanguinata.

E' Natale dovunque. Anche il Ribelle che tiene la montagna desolata

pensa alla mamma sua, alle sorelle, al papà e alla dolce fidanzata e prega loro mille cose belle. Vegliamo nella casa abbandonata,

veglian gli armati con i cuori pronti in attesa dell'angelo di pace.

Nelle baite si fermano i racconti,

si rinvivano i fuochi sulla brace.

Anche sui dorsì dei nevosi monti nasce il Bambino. Tutto il mondo tace.

VALENTINO

SUI MONTI

Natale di tutti, anche nostro: di noi fuorilegge.

Che restiamo ostinatamente aggrappati agli scogli montani, dove invano si avventa l'ondata fascista sospinta al settentrione dall'avanzare del fronte.

Che ripensiamo ai progetti di or è un anno, riviviamo le speranze e le disillusioni, rivediamo i compagni che allora erano.

I molti compagni che non sono più.

Certo, questa notte ci sentiremo morire di nostalgia nelle baite, viventi presepi. Più volte, insonni, ci affacceremo a guardare il cielo, la stella che brilla sulle nostre case laggiù.

Anche laggiù non si dorme.

Prima di buio guarderanno a lungo i monti pallidi di neve.

Eppure saremo sereni.

Avremo davvero nel cuore la pace degli uomini di buona volontà.

Perchè, come non mai, sentiremo in noi il Natale.

Di una umanità che sorge nuova in questa ribellione a un mondo senz'anima.

Di un'Italia che si cerca pura dopo la tristizia di un tempo non voluto, ma sopportato.

La Patria rinasce, ribelli.

Per questa nostra testimonianza di fede in un Natale di esilio, di martirio e di lotta.

Per questa nostra volontà di durare.

Fino in fondo.

Per la certezza che davvero abbaglia sul mondo un tempo nuovo, dove andrà affievolendosi il ringhio degli uomini lupi per miracolo d'amore.

La tentazione di posare non ci vinca ora. La stanchezza dell'ultima tappa prima della meta è quella che sembra incrinare le ginocchia e gelare il cuore.

E' passeggera prova per volontà pronte allo sforzo.

E' calibratura finale di chi davvero si sente schiudere in cuore il Natale di un'Italia ricostruita in libertà dalle odierne rovine, ansiosa di ritrovarsi in questa che pare una apocalittica fine ed è in realtà una nascita.

Dalla resistenza, dalla nostra ribellione nasce finalmente l'Italia del popolo, sognata, predicata, mai stata.

E' come le creature che appena schiudono gli occhi: ha bisogno di aiuto, ha bisogno di amore.

Stà a noi ribelli soprattutto dare carne e sangue e luce a questa creatura nostra perchè viva e si faccia adulta.

Stà a noi difenderla, sempre, come la difendiamo senza quartiere oggi che ci siamo fatti fuorilegge per lei.

Oggi, che è Natale e in tutte le case si contano gli assenti, anche noi nella libera casa della macchia ci contiamo prima di ripetere un giuramento, prima di scambiarci un augurio fraterno.

Una presenza ci sorregge nel religioso silenzio di monte.

Tra gli abeti, per invisibili piste, qualcuno è venuto con noi...

Zenit.

Qui, sotto la neve che da due mesi non soffre più il peso di piede umano, giace incenerita la baita che il tedesco e l'italiano hanno incendiata un giorno con altre mie sorelle, dopo una battaglia sanguinosa che ha strappato nuove vittime alla montagna e ha fatto fremere d'orrore l'animo dalla mia gente.

Non facevo del male a nessuno: accoglievo i patrioti che mi domandavano un giaciglio e un tetto per la notte, un po' di fogliame per il freddo e due ciocchi per la polenta di ogni giorno.

Un lucignolo eternamente morente illuminava a sera il loro conversare che non era di odio, ma di ricordi, di speranze, di propositi, di comprensione, anche di perdono e di pietà.

Qui dentro nessuno aveva con malvagità ucciso; ciascuno s'era battuto, s'era impegnato a lottare per rendere al paese l'indipendenza e la libertà, ma nessuno aveva commesso rapine, vandalismi, ordiri tradimenti, consumato vendette. Ecco: ciascuno s'era difeso se aggredito e s'era accontentato di pane donato, offerto; aveva ripreso gli abusi, era sceso nell'abitato a difendere la gente potera contro gli accaparratori, i Grenadier di tutte le categorie. Si preparava ad affrettare la liberazione.

Prima ospitavo, da anni, il mandriano che stagionava con i suoi animali su queste alture, e odoravo di latte e di ricotta; allargavo le braccia all'alpinista che nelle soste lasciate dalla tempesta tentava la montagna e mentre conoscevo bene la fatica del primo per guadagnarsi il pane, assaporavo l'entusiasmo del secondo che, fuggito al tumulto e all'artificio della città, domandava alla candida natura una visione più tranquilla e un più largo respiro.

Ultimamente di tante cose si parlava qui dentro; anch'io vecchia ascoltavo, mi esaltavo, fr mevo, piangevo. Si parlava della famiglia, della Patria, dei suoi dolori, della sua audacia, dei suoi errori, della capacità e delle colpe dei suoi figli, del suo domani. Ci si spiegava anche il dramma che divide oggi i figli di una medesima Terra e al comparire delle stelle, al salir dell'ombra notturne, si piegavano le ginocchia e ritornava sulle labbra d'ognuno la preghiera d'un tempo, quella imparata sulle ginocchia della mamma.

L'anno passato, qui s'era composto un presepe, e la notte di Natale un prete aveva celebrato il Mistero del sacrificio e della pace. Per un'ora mi e parso di ospitare un cristiano presepio vivente; si erano dissigillate delle lettere, s'erano cantate delle canzoni, s'erano visti degli occhi grossi, s'era pronosticato per quest'anno.

Per quest'anno ci si prospettava la pace. Qual pace più grande per me, vecchia baita, di questa cenere che nessuno più turba e la neve ricopre?

Ma io penso al mandriano che nella nuova estate mi cercherà indarno; penso ai miei alpinisti che in quest'inverno non mi daranno più i vecchi canti e la loro stanchezza; penso ai patrioti: a quelli che giacciono



sepolti qui presso, sotto un'umile croce, con un nome non loro, a quelli strozzati e mitragliati dai plotoni di esecuzione, a quelli saliti anche più in alto per difendere ancora più ostinati, un'altra volta, la libertà di tutti; a quelli che mi ripenseranno dal buio d'una prigione, da qualche gelida foresta della Germania, condannati ai lavori forzati, ai pochi che stanchi avviliti, hanno rinunciato alla battaglia, e si sono consegnati con il sorriso sulle labbra forse, a nascondere l'interna tragedia, incapaci a dimenticare le giornate di lotta comune e di fraterno patire per una causa che credevano buona, che credono buona ancora senza più il coraggio di difenderla con la fame e con il sangue.

No, non aveva fatto niente di male, e mi hanno incenerita per dispetto, per vendetta, perché i patrioti non trovassero per il loro ardimento, altro che terra bruciata.

Un giorno un tiranno, per soffocare anzitempo il grido del Giusto, ha devastato case e scannato bambini, ma su quelle ceneri e

su quel sangue è maturata la redenzione umana.

Oggi, nell'imminenza del Natale, penso che anch'io, in un giorno non lontano, verrò ricostruita, e questa colla di massiccia pietra, e verranno i superstiti e vincitori a ricordarmi e a ringraziarmi dell'ospitalità d'un tempo.

Allora ricorderemo tant'è vicende, e pregheremo ancora per i vivi, amici e nemici, ormai placati, e per tutti i morti.

Vorrei che sulla mia porta fosse scritto per allora con lettere incancellabili:

Gloria a Dio ne' cieli altissimi
e pace in terra agli uomini
di buona volontà.

e intorno i nomi dei vecchi ospiti patrioti, che qui furono e non torneranno più. Su quei nomi si rifarà la storia e incomincerà la gloria.

Civis.

RIDIAMO UN POCO

L'inverno è rigido, la guerra ancora lunga: trecento della X. Mas, ufficiali in testa, si erano rifugiati in Svizzera. Le autorità di confine li hanno disarmati e poi rispediti in Italia con questa ottima giustificazione: "Siete volontari, non avete nessun diritto quindi di disertare. D'altra parte la fatica non grave di passeggiare sotto la Galleria di Milano non può spaventare guerrieri del vostro calibro..."

Chi v'ha detto che sterite, eterno saria il lutto dell'itale genti?
Chi v'ha detto che ai nostri lamenti saria sordo quel Dio che v'um?
Sì, quel Dio che nell'onda vermiglia chiuse il rio che inseguiva Israele, quel che in pugno alla maschia Giacele pose il maglio ed il colpo guidò; quel che è Padre di tutte le genti, che non disse al Germano giammai:
«Va, raccogli ove arato non hai, spiega l'ugne, l'Italia ti dò».
A. Manzoni: Marzo 1821.

E' stata indetta la
SETTIMANA DEL PARTIGIANO
Si festeggia il
NATALE DEL PARTIGIANO
Tu, che cosa hai dato?

OFFERTE: Un francese di G. L. 5.000
Z. Y. di S. M. L. 2.000 - N. N. L. 300
Antifascisti Bresciani L. 420
Forze ribelli L. 280 - Un amico L. 100

Un responsabile irresponsabile

Per S. Ambrogio il Comando Tedesco di Milano concesse un'amnistia a un certo numero di condannati politici. Ufficiosamente la stampa e le autorità italiane vennero informate che un'ampia segnalazione del fatto oltre che riuscire gradita avrebbe assicurato analogo provvedimento anche per il Natale. Ma il Capo della Provincia si oppose a qualsiasi valorizzazione del fatto. A giustificazione ebbe l'impudenza di dire che solamente il Duce doveva essere in grado di concedere amnistie.

Chi avrebbe potuto festeggiare il Natale in famiglia e forse ne sarà privato sapia e ricordi a chi lo deve,